

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

di ADOLFO LIPPI C. P.

Già negli anni '60 del secolo scorso Adolfo Lippi pubblicò alcuni studi sul pensiero filosofico di Domenico Barberi. In questa relazione l'autore ha voluto presentare un confronto fra due pensatori tanto diversi per origine e formazione, ma altrettanto simili nel loro pensiero, il Barberi e il Newman. Il confronto viene fatto con un'opera del Newman che il Barberi lesse ancora manoscritta compiacendosene moltissimo, The Development of Christian Doctrine. A conclusione dello studio si evidenzia la profonda consonanza fra tre pensatori tra loro contemporanei, che subirono incomprensioni e censure durante la loro vita, il Barberi, il Newman e il Rosmini, tutti e tre antesignani del Concilio Vaticano II e oggi pienamente rivalutati.

Premessa

Il primo titolo di questa relazione corrisponde alla richiesta fatta dagli organizzatori di questo seminario al sottoscritto. Purtroppo non è facile soddisfare a questa richiesta. Newman è un pensatore troppo grande, troppo studiato per poterne parlare in una breve conferenza. Barberi è ancora abbastanza ignoto e le sue molte opere sono in gran parte inedite. La differenza della loro formazione culturale e il cammino della loro vita è pure così grande da far scoraggiare e far sembrare arbitrari eventuali tentativi di comparazione.

Provo a delimitare il mio tema partendo da un fatto che stupisce. Una delle opere principali del Newman, un'opera alla quale si

DUE PENSATORI A CONFRONTO: JOHN HENRY NEWMAN E DOMENICO BARBERI

*Il saggio sviluppo
della Dottrina cristiana
confrontato con alcune
opere del Barberi*

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

473

studi

appelleranno anche se indebitamente i modernisti, scritta quando Newman era ancora anglicano, fu subito compresa ed apprezzata dal Barberi. Si tratta dell'opera *An essay on the Development of Christian Doctrine*, tradotta in italiano col titolo *Lo sviluppo della Dottrina cristiana*¹. Newman ebbe un notevole problema con la pubblicazione di questa opera, appena conclusa o piuttosto interrotta al momento del suo passaggio alla Chiesa cattolica, ma non ancora stampata. Come sarà giudicata dai cattolici un'opera scritta quando egli era ancora anglicano? In effetti non fu facile avere l'approvazione ecclesiastica per la pubblicazione². Tra i cattolici che giudicarono subito positivamente l'opera ci fu Domenico. E' lo stesso Newman a prenderne atto con gioia scrivendone in una lettera a James Hope, contemporanea alla sua conversione: "una persona già incline al favore, ma che è anche un perspicace, buono e profondo teologo, il P. Domenico, si compiace moltissimo di essa"³. Questa consonanza su un argomento delicato - lo sviluppo dei dogmi - manifesta una consonanza molto più profonda di due spiriti pur così diversi nella loro formazione.

2. La stima reciproca e la perfetta sintonia di pensiero fra Barberi e Newman

E' lo stesso Newman che ne parla. Newman considera Domenico un "uomo semplice e caratteristico", ma anche "intelligente e acuto nel suo stato"⁴ "Egli - scriveva - è un uomo intelligente ed acuto, ma spontaneo e semplice come un fan-

¹ J. H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina Cristiana*, a cura di L. Obertello, Jaca Book, Milano, 2003.

² Cf A. Prandi, *Introduzione all'edizione italiana*, in J. H. Newman, *Lo sviluppo...*, cit., 23-24

³ "A prepossessed person, but a shrewd and a good and a deep divine, Father Dominic, is very much pleased with it" (*Letters...*, cit., XI, 76; cf P. Federico dell'Addolorata, *Il beato Domenico della Madre di Dio*, Passionisti, Roma, 1963, 387-388).

⁴ Brani di una lettera a Wilberforce, riportata da F. Giorgini, in *Introduzione a Domenico della Madre di Dio* (Barberi), *Lettera ai professori di Oxford. Relazioni con Newman e i suoi amici*, Cipi, Roma, 1990, 29.

ciullo; e singolarissimamente gentile nei suoi pensieri verso i fedeli della nostra comunione. Vorrei che tutte le persone avessero tanta carità quanto so che ne è in lui”⁵. Questo atteggiamento intelligente, aperto e comprensivo verso gli Anglicani, questo *ecumenismo dell’Amore* così presente nella *Epistola directa professoribus Universitatis Oxoniensis*, che tanto colpì il Newman, ha un valore particolare per il giudizio che Barberi dà su un’opera che non è soltanto un capolavoro del pensiero teologico di tutti i tempi, ma anche la testimonianza di uno spirito profondissimo che, nella preghiera e nella meditazione, esprime con estrema sincerità, la sua ricerca ed il suo approdo alla fede cattolica. Possiamo dire che se Newman non avrà mai dubbi sulla scelta fatta (a differenza di altri), nonostante le difficoltà incontrate fra i cattolici anche altolocati, è proprio per la natura profonda di questa scelta, che prende tutta la sua personalità, mente, cuore, fede.

D’altra parte il Barberi aveva una profondissima stima del Newman, già quando egli era ancora anglicano. Dopo avergli fatto visita a Littlemore il 24 giugno 1844 così parlava al suo Padre Generale di lui e dei suoi compagni: “Posso dire che quei signori faticano come martiri per una buona causa”⁶. E pochi giorni prima della conversione del Newman, così Domenico ne scriveva all’amico Dalgairns: “Quando il reverendo, dotto e santo superiore di Littlemore verrà, allora spero che vedremo il principio di una nuova era. Oh sì, sì, noi vedremo nuovamente i felici giorni di Agostino, di Lanfranco e di Tommaso. Sì, sì, l’Inghilterra sarà ancora l’isola dei santi e la nutrice di nuove nazioni cristiane, destinata a portare la luce del vangelo davanti alle genti, ai re e ai figlioli d’Israele”⁷.

Prenderò in esame, perciò, l’opera *Essay on the Development of the Cristian Doctrine*, che Domenico conobbe ed apprezzò tanto da compiacersi moltissimo di essa. Presenterò poi le caratteristiche fondamentali del pensiero del Barberi, partendo dalle sue opere filosofiche per evidenziare alcuni interventi importanti in teologia e nelle opere di dialogo ecumenico e di formazione al dialogo.

⁵ Lettera a Bowden, ivi, 30.

⁶ Lettera riportata da Federico dell’Addolorata, *Il B. Domenico della Madre di Dio*, Passionisti, Roma 1963, 369-370. Questa biografia è ancora la migliore e più completa. D’ora in poi la citerò: Federico, *Il B. Domenico*.

⁷ Lettera riportata ivi, 377-378.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

475

studi

3. L'Essay on the Development of Christian Doctrine

3.1. La concezione newmaniana dello sviluppo di un'Idea

Dopo questi brevisimi cenni sul rapporto fra due pensatori tra loro contemporanei, ma di origine e formazione tanto diversa, presento il senso dell'opera del Newman. Non voglio qui ripetere né sintetizzare le introduzioni a questa opera che ne evidenziano la genesi nella coscienza del Newman, tra le quali ottima quella di Alfonso Prandi all'edizione italiana⁸.

Ciò che colpisce immediatamente in quest'opera è che Newman presenti il cattolicesimo come una dottrina e una prassi in sviluppo ed evoluzione. Certamente egli parte dall'accusa che i protestanti rivolgevano ai cattolici di aver introdotto dottrine nuove, non contenute nella Sacra Scrittura⁹, ma è estremamente importante rilevare che la riflessione di Newman non si limita ad un'apologia del cattolicesimo e della scelta di entrarvi che lui stava per fare, ma scende molto più in profondità, costruendo un'ecclesiologia che sarà fondamentale per gli sviluppi seguenti, soprattutto nel Concilio Vaticano II, e addirittura un'ermeneutica estensibile a tutto il pensiero umano in un'epoca in cui i pensatori smarriranno la strada verso la definizione e la comunicazione della verità¹⁰.

⁸ A. Prandi *Introduzione all'edizione italiana*, in J. H. Newman, *Lo sviluppo della Dottrina cristiana*, cit., 11-34.

⁹ Cf ad es. *Lo sviluppo...*, cit., 92.

¹⁰ Chi ha compreso bene questa caratteristica essenziale dell'opera di Newman è Meriol Trevor (cf Newman *The Pillar of the Cloud*, Doubleday, New York 1962, pp. 281 ss). Per noi, dopo Darwin, l'idea dello sviluppo di una dottrina non è tanto strana. Prima, però, si tendeva a pensare tutto in maniera statica e isolata. Newman rigettava totalmente l'idea di uno sviluppo prodotto autonomamente dall'uomo secondo il progressismo illuminista dominante nel suo tempo. Dio, però, può cambiare e di fatto cambia l'uomo facendolo sviluppare. Newman sperimentò questo in se stesso e lo vide poi nella storia della Chiesa. "Thus he made the great jump from a static to a dynamic view of the history of the human race before it was made in scientific fields" (284). Applicò questa concezione a un campo molto speciale del pensiero, quello del Corpo della Chiesa, con un'idea di evoluzione ben diversa da quella naturale in quanto prodotta dallo Spirito Santo.

Newman parla di sviluppo di un'idea: tuttavia si capisce subito che non considera l'idea qualcosa di esclusivamente intellettuale, pensata a tavolino¹¹, ma piuttosto di una realtà al tempo stesso intellettuale e vitale. L'idea si sviluppa permeando la società, modificandola ed essendo modificata da essa in questo travaglio¹².

Una distinzione fondamentale che Newman introduce è la distinzione fra *sviluppo o corruzione dell'idea*. Dopo aver mostrato i vari tipi di sviluppo, con esempi storici molto concreti, Newman parla dello sviluppo del dogma cristiano. E' vero che la rivelazione è perfetta in se stessa, ma essa entrando nell'uomo imperfetto, entra nella sua storia, ed entra così in un processo di trasformazioni. Il mistero non si sviluppa, ma la sua comprensione si¹³. Gli stessi protestanti hanno accettato acriticamente dottrine e prassi non contenute nella Scrittura, ad esempio la celebrazione della domenica a posto del sabato, l'uso delle armi, il battesimo dei bambini, la remissione dei peccati commessi dopo il battesimo. La Scrittura pone dei problemi che si risolvono solo con lo sviluppo, ad esempio lo stesso canone delle Scritture o la dottrina dell'ispirazione. Lo stato dell'anima fra la morte e il ritorno del Cristo è lasciato incerto: per la Scrittura si tratta di un tempo breve¹⁴. La concezione newmaniana comprende una vera e propria filosofia del linguaggio: il Verbo si è fatto carne: ma cosa significano la parola *verbo*, la parola *carne* e la parola *divenire*?¹⁵.

Ma Newman afferma anche, molto esplicitamente, che la stessa Sacra Scrittura va letta applicando la categoria dello sviluppo. La rivelazione profetica "è un processo evolutivo. Le profezie più antiche sono dei testi pregnanti da cui si sviluppano le profezie posteriori. Esse sono dei tipi. Non perché dapprima si annuncia una verità e poi se ne annuncia un'altra. Tutta la verità o grandi porzioni di essa sono rivelate in una sola volta, ma solo, tuttavia, nei loro rudimenti o in miniatura, e a mano a mano che la rivelazione si sviluppa nelle loro parti si dispiegano e si compiono"¹⁶. Sulla base di

¹¹ Si veda ad esempio la descrizione dei vari passaggi che subisce l'idea a contatto con la società reale, *op. cit.*, 72 ss.

¹² Cf *ivi*, 74.

¹³ Cf *ivi*, 93.

¹⁴ Cf *ivi*, 95.

¹⁵ Cf *ivi*, 92.

¹⁶ *Ivi*, 97.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

queste riflessioni è possibile capire come la dottrina cattolica sul purgatorio, sulla riconciliazione, sull'unzione dell'olio, sull'intercessione dei santi, sulla comunione sotto una sola specie, siano idee contenute virtualmente nella Scrittura.

Newman presenta poi il ruolo dell'autorità infallibile per la formazione della coscienza cristiana. Il protestantesimo l'attribuì solo alla Scrittura. Ma quando questa non basta, come nel caso dell'etiope di At 8? La pretesa della Chiesa cattolica è quella di illuminare chi ne ha bisogno. In mezzo a tante idee e sette diverse, più che mai oggi la Rivelazione ha bisogno di un'autorità che la presenti. Non è vero che i Protestanti abbiano abolito l'autorità: l'hanno attribuita alla sola Scrittura, ma poi, di fatto, tanto i luterani quanto gli anglicani hanno le loro autorità centrali in Germania o a Canterbury¹⁷. Newman conclude quindi che non c'è vero sviluppo se non nella Chiesa cattolica¹⁸. Il cattolicesimo moderno sorge da quello del Medio Evo e quest'ultimo da quello di Nicea. Ambrogio e Atanasio si troverebbero a loro agio nella Chiesa cattolica, non a Oxford¹⁹ (124). Qui si inserisce bene il celebre detto di Newman *The Fathers made me a Catholic*.

Newman spazia attraverso gli scritti dei Padri non soltanto con una conoscenza superiore a quella di tanti altri, ma soprattutto con un'intelligenza che gli dà una profonda capacità di interpretazione. Il fondamento della venerazione di Maria e dei santi si trova nella teologia atanasiana dell'elevazione, anzi della deificazione della natura umana per l'Incarnazione del Verbo. Se l'arianesimo fosse l'ortodossia non sarebbe così. Il Gesù degli ariani è la più eccelsa fra le creature: questo attributo i cattolici lo danno correttamente a Maria²⁰. Come la divinità del Cristo fu l'opera dei Padri del IV secolo, così l'esaltazione di Maria lo fu dei Padri del V secolo. Non c'è idolatria nella venerazione di Maria e dei santi, a meno che l'arianesimo non sia l'ortodossia. E' questa un'argomentazione originale, ma seria. Maria e i santi esercitano quella mediazione creaturale che secondo Ario spettava al Cristo creatura.

¹⁷ Cf *ivi*, 174-175.

¹⁸ *Ivi*, 122.

¹⁹ *Ivi* 124.

²⁰ Cf *ivi*, 166.

Nel capitolo IV dell'opera, sotto il titolo *Esempi illustrativi*, Newman esamina alcuni dogmi e riti condivisi dai protestanti e dai cattolici che dimostrano plasticamente gli sviluppi: il Canone del Nuovo Testamento, il peccato originale, il battesimo degli infanti, la comunione sotto una sola specie, l'*homousion*, l'Incarnazione di Nostro Signore e la dignità della sua Santa Madre e di tutti i santi, il primato del Papa.

3.2. I criteri per discernere gli sviluppi dalle corruzioni

La parte dell'opera che parla dei criteri per discernere gli sviluppi dalle corruzioni della Dottrina illustra bene quale è la concezione newmaniana dello sviluppo. I criteri che caratterizzano gli sviluppi autentici sono i seguenti:

1. La permanenza in un unico tipo
2. La continuità dei principi
3. Il potere di assimilazione
4. La sequenza logica
5. L'anticipazione dello sviluppo futuro
6. L'azione conservatrice sul passato
7. Il vigore perenne.

Nel capitolo quinto, Newman offre un'esposizione di questi criteri. Nei capitoli seguenti, fino al dodicesimo, applica i criteri agli sviluppi storici e attuali. L'esplicitazione dei criteri illumina bene il senso che Newman dà allo sviluppo. Terrò presenti, in questa breve esposizione degli elementi più attuali, tanto l'esposizione del senso dei sette criteri, quanto la sua applicazione.

Il primo criterio viene garantito da un elemento che non si sarebbe aspettato: la diffamazione e le persecuzioni. In tanto cristianesimo trionfante e mondanizzato del nostro tempo c'è una dimenticanza del disprezzo e dell'odio da cui fu circondato il cristianesimo dei primi secoli. Newman ricorda passi tremendi, come le accuse raccolte dal pagano Cecilio nell'*Octavius* di Minucio Felice: "Appartengono ad una fazione di disperati, di senza legge, di turbolenti coloro che riuniscono, prendendoli dal volgo più spregevole, gli elementi più ignoranti e le donne credulone, sedotte dalla debolezza del loro sesso, e vengono così a formare una banda di cospiratori impuri, i cui vincoli comuni sono dati dalle riunioni notturne e dai digiuni solenni, da cibi contro natura, da impurità,

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

479

studi

non già da riti sacri. Formano un'accozzaglia che si nasconde e odia la luce..."²¹. C'è oggi una forma di cristianesimo di cui si dice tanto male? Essa continua la storia del cristianesimo primitivo²². Questo è detto nella prima sezione, che esamina i primi tre secoli della Chiesa. Ma nelle due seguenti sezioni giunge alla stessa conclusione, esaminando il secolo IV e poi il V e VI. Quante eresie già nel secolo IV! "La cattolicità è l'attributo della Chiesa, mentre l'indipendenza è l'attributo dei settari"²³. Questo approccio fa pensare ad un altro contemporaneo di Newman angustiato dal cristianesimo alleato della modernità e nostalgico del cristianesimo diffamato e perseguitato, Soeren Kierkegaard.

Il secondo criterio, la continuità dei principi. I principi sono universali e astratti, le dottrine che ne conseguono sono concrete²⁴. Come un adulto è identico e tuttavia differente dal bambino che è stato, così è il cristianesimo attuale rispetto al cristianesimo primitivo. Al centro di tutto c'è il dogma dell'Incarnazione. Contro Locke (come gli antichi contro Celso), Newman rivendica una certezza nella quale argomenti probabili sono rafforzati dall'amore e dalla fede, dove la ragione stessa è illuminata dalla fede. Osservo, per inciso, che questi temi saranno ampiamente analizzati e sviluppati in quell'altra grande opera del Newman che è *A Grammar of Assent*, che è del 1870. L'eresia è la porta dell'irreligiosità. Antiochia, che predilesse il senso letterale, favorì le eresie. Nei cristiani autentici la ragione si sottomette alla fede²⁵.

Il terzo criterio mostra la vitalità della fede e della grazia in atto, nella capacità che esse hanno di **assimilare tutto ciò che c'è di valido al di fuori senza perdere la propria identità**. "Un'idea vivente si fa molteplice restando una". "La facoltà di svilupparsi è una prova della vita²⁶. E' estremamente importante che ci rendiamo conto di che cosa intende Newman con idea vivente, altrimenti il termine idea, che lui usa, ma che distingue accuratamente nei suoi significati²⁷, ci può portare fuori strada. "La crescita avviene perché

²¹ Ivi, 245.

²² Ivi, 252-253.

²³ Ivi, 256.

²⁴ Ivi, 195.

²⁵ Cf ivi, 316-342

²⁶ Cf ivi, 202.

²⁷ Anche in questo settore Newman distingue bene l'idea vivente dalle idee matematiche o comunque astratte. (211), che sono solitarie.

l'organismo incorpora nella propria sostanza elementi esterni e questo assorbimento o assimilazione si completa quando gli elementi fatti propri gli vengono ad appartenere ed entrano nella sua unità. Due esseri non possono diventare un solo essere se non esiste o nell'uno o nell'altro una facoltà di assimilazione"²⁸. Più importante dei tentativi di imporsi è il successo che l'assimilazione ottiene. Newman mostra il diverso destino di opinioni che si sono formate nella Chiesa, alcune delle quali hanno progredito, altre si sono smarrite.

“Nel cristianesimo un'opinione, fintanto che resta nello stato di materiale grezzo, si chiama filosofia o speculazione scolastica, ma se viene gettata via in quanto non assimilata, si chiama eresia"²⁹. “La Chiesa di Roma è più duttile delle altre confessioni, perché può attingere alla sua viva tradizione. Si crede talvolta che non faccia conto di principi e non abbia scrupoli, mentre in realtà fa soltanto a meno delle forme"³⁰.

Il Cristianesimo parte dalla certezza di una verità, un Dio e un Mediatore. Il contrario è relativismo, che è debolezza. Non si può dissentire dalla verità, la verità si venera, ad essa ci si sottopone³¹. Un'opinione può essere oggetto del solo intelletto, o dell'intelletto e del cuore insieme: di questo tipo furono i conflitti che il cristianesimo primitivo visse, anzitutto col paganesimo agonizzante. Giustino rilevava che nessuno dà la vita per Socrate o per gli dei³².

Analizzando la storia del cristianesimo primitivo e gli scritti di vari padri della Chiesa, Newman rileva che certamente il Cristianesimo assorbì l'angelologia babilonese, pratiche provenienti da religioni antropologiche, ma seppe anche combattere fortemente le superstizioni. Secondo Guizot nei primi secoli non c'era dottrina o istituzione, ma soltanto un sentimento comune: non è vero, afferma Newman, c'era *in nuce* sia la dottrina che l'istituzione³³.

Il **quarto criterio è la sequenza logica**. Non si tratta di procedimenti di cui si ha chiara consapevolezza, ma di processi interiori

²⁸ Ivi, 201.

²⁹ Ivi, 202.

³⁰ Ivi, 204.

³¹ Cf ivi, 345.

³² Cf ivi, 347.

³³ Cf ivi.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

481

studi

correlati alle circostanze esterne che si formano nella profondità dello spirito e poi acquistano consapevolezza. Newman, sulla base di studi di Pusey e di altri, analizza lo sviluppo che si è avuto nel luteranesimo germanico da Lutero agli attuali razionalisti e afferma che non si tratta di una corruzione, ma della esplicitazione di qualcosa che era già contenuto nella personalità e nella dottrina di Lutero³⁴.

Nel Cristianesimo primitivo mostra lo sviluppo che si è avuto in dottrine e pratiche quali il comportamento della Chiesa rispetto ai peccati commessi dopo il battesimo, lo sviluppo delle pratiche di penitenza, l'insistenza sul valore della contrizione: già al tempo di Teodosio si poteva diminuire il tempo assegnato per la penitenza in considerazione della contrizione del peccatore. Così la dottrina del purgatorio è già abbastanza chiara nelle liturgie del quarto secolo. Mostra poi gli sviluppi del monachesimo e in seguito dei moderni istituti mendicanti, e degli istituti dediti all'insegnamento o all'assistenza.

Il quinto criterio consiste nell'anticipazione dello sviluppo futuro. Newman porta molti esempi di anticipazioni degli sviluppi futuri, sia individuali che collettivi, in particolare nel monachesimo e, ancora, nel luteranesimo e nel calvinismo.

Nell'applicazione, vede un'anticipazione degli sviluppi futuri della venerazione dei corpi destinati alla risurrezione e nella venerazione delle reliquie, già presente nella Chiesa primitiva e derisa dai pagani. All'origine della dottrina della risurrezione dei corpi c'è la dottrina della materia che è stata creata buona. Già Giuliano l'Apostata e Fausto il Manicheo accusavano i cristiani di adorare i martiri e Giuliano dice che questo culto assurdo era già cominciato al tempo degli apostoli³⁵. Anticipazioni della dottrina sulla verginità, della venerazione di santi e angeli e, in modo particolare, di Maria, si hanno già nei primissimi secoli.

Il sesto criterio porta il titolo di Azione conservativa sul passato. Se uno sviluppo non fa che contraddire ciò che lo ha preceduto è una corruzione. "E' legge della creazione che la vita arrivi al suo termine attraverso una successione graduale e impercettibile di mutamenti"³⁶. Il vero sviluppo conserva ciò che lo precede. E' inte-

³⁴ Cf *ivi*, 207-208.

³⁵ Cf *ivi*, 385-386.

³⁶ Cf *ivi*, 212.

ressante l'esempio che qui porta il Newman, che si può considerare autobiografico: la conversione da una religione falsa o da un'eresia alla vera religione non distrugge ma conserva ciò che la precedeva³⁷. Il romanzo *Loss and Gain*, scritto da Newman dopo il passaggio alla Chiesa cattolica e pubblicato nel 1848, amplierà narrativamente questi concetti. E' un tema molto attuale oggi, in un'epoca in cui, almeno per quanto riguarda l'ebraismo, si è compreso che l'adesione al messia Gesù, non comporta per l'ebreo il totale abbandono della sua propria religione e fede. Che questo valga anche per le altre religioni non significa – come non lo significava certamente per Newman – l'equivalenza relativistica di tutte le religioni. Una riflessione importante è anche quella che riguarda la croce come segno propiziatorio nelle battaglie. Credo se oggi visse il Newman non troverebbe miglior campo cui applicare il suo insegnamento sullo sviluppo della dottrina cristiana dell'urgenza dell'abolizione delle guerre proclamata dagli ultimi papi.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Il settimo criterio è quello del vigore perenne. La corruzione, l'eresia non hanno lunga durata. Newman tuttavia accenna qui ad una riflessione che è diventata particolarmente attuale in questi ultimi anni: si dice che il male avanza lentamente. Ma è questo per la natura stessa del male, o è perché c'è la Chiesa a fianco? Lui risponde: “Se si rimovesse dal mondo la Chiesa, il mondo giungerebbe in breve tempo alla sua fine”³⁸. E' il tema sollevato da Böckenförde e Habermas: non ci sono per caso dei presupposti normativi di cui lo stato laico e secolare si nutrono senza averne del tutto coscienza? E che succederebbe se le basi di tali presupposti venissero a mancare?³⁹.

“Se consideriamo la serie dei secoli lungo i quali il cattolicesimo si è conservato – scrive Newman nell'applicazione di questo criterio – la severità delle prove che ha affrontato, i mutamenti improvvisi e prodigiosi che gli sono accaduti sia all'esterno che nel suo interno, l'incessante attività mentale e i doni di intelligenza dei suoi membri, l'entusiasmo che ha acceso, il furore delle lotte che sono

³⁷ Cf *ivi*, 213.

³⁸ *Ivi*, 217.

³⁹ Cf A. Lippi, *Esiste e come si sostiene un'etica sociale laica?*, in *Sap Cr* (rivista) XXV-2010, 3-8.

insorte fra i suoi fedeli, la violenza degli assalti di cui ha subito l'urto, le responsabilità sempre crescenti che l'hanno impegnato in seguito allo sviluppo continuo dei suoi dogmi, è del tutto inconcepibile che non sia andato a pezzi e in rovina, se fosse una corruzione del cristianesimo. Orbene, se mai vi è al mondo una religione o una filosofia vivente, questa è proprio il cattolicesimo. Vigoroso, energetico, persuasivo, progressivo, esso *vires acquirit eundo*... Talvolta guardiamo con stupore e con sbigottimento al grado di dolore e di disgregazione che il corpo umano riesce a sopportare senza soccombere... Ma a lungo andare tutto questo ha un termine. Le febbri hanno il loro punto critico, dopo il quale viene o la morte o la salute. Ma questa corruzione, se è una corruzione, che avrebbe ormai mille anni, non ha mai cessato di andare vicino alla morte, ma senza mai esserne colpita, e i suoi eccessi, invece di indebolirla, l'hanno resa più forte⁴⁰.

3.3. Ermeneutica dello sviluppo delle idee e della vita

L'intera opera del Newman si potrebbe intitolare *Ermeneutica dello sviluppo delle idee e conseguentemente della vita all'interno del cristianesimo*. Newman parte dal rilevare che il cristianesimo è un fenomeno complesso, non facilmente definibile come spesso si presume. Non intende trattare dello sviluppo di idee matematiche o scientifiche per deduzione o induzione, né di uno sviluppo di idee a tavolino, ma dello sviluppo di un'idea che penetra la società e la trasforma a suo modo. La società vive in una continua turbolenza: le idee vengono modificate e a loro volta modificano la società in questo travaglio.

Leggendo questa trattazione, viene fatto di pensare all'opera di un altro inglese certamente diversissima che maturava in quegli stessi anni: *L'origine delle specie* di Darwin. Questi ne stese un ampio abbozzo inedito proprio nello stesso anno in cui Newman componeva la sua opera, nel 1844. Il titolo che Newman dette ad una presentazione delle sue idee che fece a Roma, per il teologo gesuita Perrone, in latino, era proprio *De Catholicis Dogmatis evolutione*⁴¹.

⁴⁰ Ivi, 413-414.

⁴¹ Cf A. Prandi, *Introduzione...*, cit., 24.

Perché privilegiare l'aspetto evolutivo di una Chiesa che, peraltro, in un'epoca di avanzata del relativismo tanto ostico allo stesso Newman che lo esprimeva sotto il termine di *liberalismo*, appariva piuttosto come una struttura dogmatica e statica, uguale a se stessa attraverso i secoli e ferma nel mantenere il deposito ereditato dai Padri? Perché Newman non è un convertito che voglia giustificare il suo passo. Ma è un uomo che mentre fa quel passo ascolta ciò che Dio vuol dire alla Chiesa e all'umanità del suo e del nostro tempo. Egli non si ferma, come facevano in genere i controversisti, a dimostrare che i singoli cambiamenti che si rimproveravano alla Chiesa cattolica non costituivano uno snaturamento del cristianesimo primitivo, ma scende molto più in profondità, presentando la Chiesa come un organismo vivente che cresce e si sviluppa.

Perciò è importante che sia chiara qui la differenza fondamentale che esiste fra la concezione che Newman ha dello sviluppo e quella che ne hanno i *liberals*, termine sotto il quale possiamo correttamente raccogliere protestanti liberali, modernisti e relativisti in genere. Il Protestantismo liberale era in pieno sviluppo al tempo di Newman: basterebbe ricordare Schleiermacher, il Modernismo stava nascendo in ambito cattolico.

La Chiesa in evoluzione secondo Newman è anzitutto una **Chiesa viva**. Quanto è facile pensare il vivente dentro le categorie mentali proprie del non-vivente! Ma qual è la caratteristica più evidente in un qualsiasi essere vivente? E' la possibilità di una crescita dall'interno ed anche la possibilità dell'assimilazione di ciò che è al di fuori. La Chiesa è un organismo che **cresce, si sviluppa**. L'esperienza della cultura moderna, specialmente dalla Riforma in qua e soprattutto con la Rivoluzione francese e Napoleone, alla quale la nazione inglese aveva assistito da una posizione per certi aspetti privilegiata, da fuori, era un'esperienza di sviluppo per radicamento. Un albero non cresce sradicandosi, ma radicandosi meglio che può. Di fronte alla dinamica della vita, Newman discerne se le singole trasformazioni che si verificano nella storia del cristianesimo rappresentino **uno sviluppo** oppure **una corruzione**.

Leggendo Newman si pensa ad una Storia del cristianesimo diversa da quella che normalmente si scrive, strutturata secondo i paradigmi delle storie profane, partendo da Tucidide ed Erodoto,

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

485

studi

dove è fondamentale verificare il fatto esterno. Newman prospetta una storia dove si cerchi di capire ciò che opera lo Spirito nella Chiesa, secondo una dinamica che è vitale, ma anche conoscitiva. Un tentativo di questo genere può essere considerata l'opera *De Civitate Dei*, di Agostino, ma una storia veramente spirituale attende ancora di essere scritta.

La concezione newmaniana dello sviluppo della Chiesa come di un corpo vivo è particolarmente attuale oggi nell'ermeneutica in atto sull'interpretazione del Concilio Vaticano II: vogliamo continuare a privilegiare l'ermeneutica della rottura o tornare all'ermeneutica della continuità? Un vivente è sempre identico a se stesso e, a differenza del non-vivente che è statico nell'identità, è continuamente dinamico nella diversificazione. La continuità non è ripetizione. Ma non è neanche sradicamento. Potrei richiamare innumerevoli passi nei quali Newman esplicita questa convinzione.

4. Il pensiero filosofico-teologico di Domenico Barberi

Devo dare inizio a questa sezione della mia ricerca confessando (o ripetendo) che non siamo ancora in grado di offrire un'esposizione del pensiero filosofico-teologico di Domenico Barberi. La maggior parte delle sue opere di pensiero sono ancora inedite. Durante la sua vita egli poté pubblicare soltanto la *Marialogia*, in francese⁴². Personalmente conosco bene il pensiero filosofico del Barberi, abbastanza bene il contenuto di alcune opere spirituali ed ecumeniche ed anche i problemi che Domenico ha incontrato come scrittore. Mi rimangono ignoti molti altri scritti. Credo, però, che questo sia sufficiente per comprendere la sintonia delle concezioni filosofico-teologiche che erano proprie del Barberi e del Newman.

⁴² Fu pubblicata nel 1841 col titolo *Excellence de Marie*.

4.1. La posizione del Barberi nella controversia lamennese mette in evidenza la consonanza fra la sua posizione teologica e quella del Newman

Mi pare che questa consonanza emerga anzitutto riflettendo sulla dura polemica che il Barberi ebbe a sostenere negli anni '20 dell'Ottocento contro i seguaci del Lamennais, in quanto mostra come ambedue non erano né ultramontanisti, come il primo Lamennais, né *liberals* come l'ultimo Lamennais. Si trovavano in mezzo tra questi due estremi, non però per una scelta politica o di comodo, ma per una ben precisa convinzione sulla possibilità e la necessità della conoscenza della verità propria della ragione umana, maturata sullo studio dei Padri e dei grandi pensatori cristiani. Nel momento culminante dell'illusione della Restaurazione, tra il 1817 e il 1823, Lamennais aveva pubblicato in quattro volumi *l'Essai sur l'indifférence en matière de Religion*, ben presto tradotto in italiano ed acquistato anche dalla biblioteca della casa generalizia dove il Barberi insegnava⁴³. Lamennais fece un viaggio trionfale a Roma nel 1824. Il Barberi percepì subito l'inconsistenza della dottrina del senso comune su cui il Lamennais si appoggiava e la combatté scrivendone una confutazione. Dovette patire per questo, anche da parte di superiori poco illuminati che lo considerarono orgoglioso e presuntuoso. In realtà, contro un autore che, sull'entusiasmo della Restaurazione del momento, scardinava il rapporto fra fede e ragione che era stato di Tommaso oltreché di tutti gli altri grandi teologi cattolici, che era del Rosmini suo contemporaneo, che sarà del Newman ed oggi di Papa Ratzinger, Domenico aveva fatto una strenua difesa della posizione tradizionale cattolica.

4.2. Il Manuale di filosofia per i seminari

Nel 1828, per incarico del suo superiore generale, Domenico compose un Manuale di filosofia per i giovani studenti. Quando lo ebbe completato, però, non gli fu possibile pubblicarlo perché i due censori delegati dal Generale non lo ritennero abbastanza fedele alle dottrine e ai metodi tomisti tradizionali. Fu una grande sofferenza

⁴³ Cf Federico, *Il B. Domenico*, cit, 122 ss.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

487

studi

per l'insegnante di teologia che, di fatto, fu anche allontanato dall'insegnamento e sospettato. Lui preparò una difesa rimasta manoscritta in appendice ai volumi manoscritti del Manuale, ma poi, pregando, sentì di non doverla inviare al Generale. I principi esposti in tale difesa, però, sono molto importanti.

L'insegnamento delle materie filosofico-teologiche nei primi decenni dell'Ottocento si dibatteva fra la rigidità ripetitiva dei manuali di filosofia scolastica, prevalentemente tomista, e l'apertura alle teorie moderne che sembrava di poter conciliare con la Rivelazione, ma rischiavano di portare a un vero e proprio relativismo. In verità la Scolastica era seguita da pochi e fra essi, per comando della Regola, dai Passionisti. Franco Amerio poteva scrivere che "con un po' di idee innate e di senso comune, ci si accontentava di evitare le conseguenze scettiche del sensismo e gli estremismi dell'Enciclopedia"⁴⁴. Domenico aveva colto il significato profondo del pensiero di San Tommaso, al quale bisognava aderire secondo la Regola scritta da San Paolo della Croce, ma aveva evitato con tutte le sue forze ciò che era ripetitività, rigidità, appesantimento.

Espongo sinteticamente le caratteristiche del Manuale del Barberi, confrontandolo con quello che si usava allora nella Congregazione passionista, pubblicato in sei volumi nel 1788 dal domenicano Salvatore Roselli. Nel Manuale del Barberi io riscontro anzitutto un'attitudine pedagogica e didattica estremamente realista e concreta. Lui guarda ai giovani seminaristi e all'attività che dovranno svolgere nella pastorale contemporanea. Perciò si rifiuta di caricare i poveri studenti di teologia, molti dei quali non portati alla speculazione astratta, con questioni scolastiche desuete e inutilmente complesse. Scriveva nella sua Difesa: "E' vero che io più di una volta mi sono dichiarato contrario a certe sofisticherie e minutezze peripatetiche, ma ogni uomo di senno converrà che queste sono in realtà anticaglia di nessun conto nel secolo in cui viviamo: e sono ugualmente sicuro che se l'Angelico Dottore visse in questo secolo, invece di porsi a confutare Avicenna e Averroè avrebbe

⁴⁴ In P. Galluppi, *Lettere filosofiche*, a cura di F. Amerio, XVI. Secondo P. Curci, al Collegio Romano ognuno poteva insegnare quello che voleva, a patto di detestare non so che *peripato*, cioè la Scolastica di San Tommaso (Cf I. Narciso, *Neotomismo e Scolastica eclettica*, in *Sapienza*, 1963, 434.

impiegato la sua angelica penna per confutare, non già le opinioni di uomini barbari, ma i tanto più fatali errori di un Voltaire, di un Rousseau, di un Helvetio e di altra simile peste del genere umano”⁴⁵. Caratteristico è il titolo di un Manuale di filosofia che avrà come sezioni la Logica, la Metafisica, la Cosmologia, la Psicologia, la Teologia naturale e l’Etica, che suona così: *Praeparatio seu inductio ad sacram universamque Theologiam*. Si studia la filosofia come strumento per la Teologia e per la Pastorale. Si insegna ciò che serve a quella.

Il Barberi evita perciò le discussioni di scuola. Egli era molto sensibile a obiezioni che doveva aver sentito dagli amici protestanti, secondo le quali come tra di loro c’erano molte sette, anche fra i cattolici c’erano molte divergenze a seconda della Scuola di appartenenza. Cercava ciò che unisce. Fece un tentativo di conciliazione, molto profondo, nel campo della tanto discussa questione *de auxiliis*. All’inizio di questa operetta insiste nel dire che la qualità che deve risplendere di più nella Chiesa cattolica è quella dell’unità e che le divisioni scandalizzano⁴⁶. Nelle sue opere di formazione dei sacerdoti al dialogo ecumenico consiglia fortemente di mettere avanti le opinioni di scuola presentandole come dottrina del cattolicesimo⁴⁷. Anche in questo campo Domenico si distanziò fortemente dal Roselli che non temeva di affermare: “Philosophiae auditoribus maxime expedit uni adhaerere sectae”⁴⁸.

Molto liberamente il Barberi ritiene che la Scolastica, allora fortemente in crisi, tornerà ad essere apprezzata dagli studiosi⁴⁹. Questo non lo porta ad aderire acriticamente alle teorie scolastiche che erano considerate indiscutibili da chi aderiva alle Scuole. L’eternità

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

⁴⁵ Per i brani manoscritti qui riportati, esistenti nell’Archivio generale dei Passionisti, rimando alla pubblicazione: Beato Domenico Barberi, *Antologia delle opere filosofiche*, a cura di A. Lippi, 29-30.

⁴⁶ Cf Beato Domenico Barberi, *L’azione divina sulla libertà umana*, a cura di A. Lippi, 4: “Non fingo già cose inaudite, dico ciò che io stesso ho dovuto ascoltare con le mie orecchie”.

⁴⁷ Mi riferisco specialmente allo scritto *Avvertimenti necessari per chi desidera trattare con frutto coi protestanti in materie controverse di religione*, pubblicato in appendice in G. Pelà, *La spiritualità ecumenica del beato Domenico Barberi*, Cipi, Roma, 1991, 172-181, spec., 174.

⁴⁸ S. Roselli, *Summa philosophica*, ed. 1783, t.I, 97.

⁴⁹ Cf *Antologia*, cit., 35-36.

del mondo la chiama “absurdissima Aristotelis opinio”, le teorie dell’ilemorfismo, della distinzione reale fra *essentia* ed *existentia*, del principio di individuazione, le presenta come probabili⁵⁰. Percepisce la differenza fra il pensiero tomista e quello di Aristotele e fra il pensiero proprio di San Tommaso e quello dei suoi discepoli, soprattutto dei manualisti. “Non tutto ciò che dicono i tomisti è di San Tommaso”, insegnava ai suoi discepoli⁵¹ e li invitava a diffidare dei “troppo oziosi commentatori” di San Tommaso⁵². Lui era in grado di tornare alle fonti del pensiero tomista e invitava i discepoli a fare altrettanto.

Mentre Domenico veniva accusato di non accettare l’idolo del momento, simultaneamente, alcuni confratelli poco intelligenti lo accusavano perché lui, nel suo Manuale, non si atteneva fedelmente alle categorie tradizionali della Scuola. Scriveva nella sua Difesa: “E’ vero che io non adopro le parole di San Tommaso, ma uso parole più accomodate alle orecchie di chi vive nel secolo XIX: sono però sicuro che chi ben considera la cosa dirà che ho avuto ragione di fare così e se San Tommaso medesimo in questo secolo vivesse, mi darebbe egli stesso l’esempio”⁵³.

Una forte battaglia Domenico la dovette combattere a favore delle scienze empiriche, in pieno sviluppo al suo tempo. Roselli e lo stesso Buzzetti, iniziatore del Neotomismo in Italia, confondendo metafisica e scienze, presentavano come pensiero cattolico una quantità di teorie obsolete e dimostrate false, cominciando proprio dal sistema tolemaico in cosmologia col conseguente rifiuto del sistema copernicano⁵⁴. Roselli, molto erudito nelle scienze, aveva preteso di difendere tutta la concezione fisica degli antichi contro le nuove invenzioni e scoperte. Egli negava la legge dell’inerzia, ammetteva nei corpi la *quies absoluta*, l’incorruttibilità dei cieli, insegnava che i pianeti primi sono sette e tra essi c’è il sole, negava che si potesse predire il ritorno di una cometa nonostante che conoscesse la predizione di Halley, diceva che i corpi celesti sono mossi

⁵⁰ Cf *Antologia*, cit., 34-35.

⁵¹ Cf P. Filippo, *Vita del Servo di Dio Domenico della Madre di Dio*, Ferentino, 1860, 66.

⁵² Cf *Antologia*, cit., 35.

⁵³ Cf *Antologia*, cit., 30.

⁵⁴ Cf *Antologia*, cit., 32.

da angeli, rifiutando le spiegazione di Kepler e di Newton. Diversi manualisti continuarono anche nell'Ottocento a combattere i risultati della scienza moderna. Negli scritti del Barberi non c'è traccia di errori scientifici, eccetto forse l'aver difeso la tradizione biblica del mondo creato da circa 6000 anni, cosa piuttosto normale per quei tempi. Scriveva: "Si veritas verisimilius stare cum recentioribus videatur, tunc illis adhaerendum relictis antiquis; multoque magis quando juniores aperte in re aliqua errasse antiquos demonstrent. Supposita v. gr. demonstratione fluiditatis caelorum, nonne stultissimum esset cum antiquis asserere caelos solidos esse? Nonne exhibendus Peripateticus, qui ostinate diceret nervos omnes a corde initium ducere, postquam eos a cerebro oriri compertum est? Et ita de ceteris"⁵⁵.

Come Newman doveva fare i conti continuamente con gli Ultramontanisti che seminavano il sospetto sulla sua ortodossia cattolica (dopo aver patito un sospetto analogo da parte dei fondamentalisti anglicani), così Domenico doveva fare i conti con i fondamentalisti cattolici, per i quali tutto doveva essere mantenuto come era stato tramandato, con una falsa idea della Tradizione, capace di far cadere tutto nel Relativismo. Ecco perché i due uomini geniali si riconobbero immediatamente e si confermarono a vicenda. Essi, pur tanto diversi nella formazione culturale, avevano lo stesso spirito, erano cresciuti, soprattutto, sulla lettura dei Padri e degli antichi scrittori ecclesiastici.

4.3. Barberi, Newman e Rosmini

Come il Barberi riconobbe immediatamente la retta coscienza del Newman, così dovette riconoscere quella di un altro uomo che finalmente anche la Chiesa ha riconosciuto come beato, il Rosmini. Mentre Domenico aveva protestato fin dal primo momento contro le teorie apparentemente molto cattoliche del Lamennais, non risulta che abbia mai parlato o scritto contro il Rosmini, che dal 1830 cominciò a pubblicare le sue opere filosofiche. Anzi negli ultimi anni della sua vita, Domenico e i passionisti dell'Inghilterra stabili-

⁵⁵ Cf. ANTOLOGIA, CIT., 31.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

491
studi

rono una specie di comunione reciproca di beni spirituali, cioè una fraternità spirituale, con i Rosminiani, che erano stati tra i primi missionari andati in Inghilterra dopo il bill di emancipazione dei cattolici del 1829⁵⁶, cosa che Domenico non avrebbe mai fatta se avesse dubitato dell'ortodossia del Rosmini. E' ben nota, del resto, la grande stima che anche il Newman aveva del Rosmini e come desiderò incontrarlo, recandosi appositamente a Stresa senza però trovarvelo⁵⁷.

Qui possiamo riscontrare una convergenza a tre: Newman, Rosmini e Barberi. Rosmini aveva una pessima opinione dei manuali su cui si studiava la teologia nella prima metà dell'Ottocento. Scriveva: "E per questi gradi, della Scrittura, dei Padri, degli Scolastici, dei teologi, siamo pervenuti finalmente ad avere questi testi così meravigliosi che nei nostri seminarii noi adoperiamo, i quali pur c'infondono tanta presunzione di sapere, tanto disprezzo per i nostri maggiori... libri, per riassumere tutto in una parola, senza spirito, senza principii, senza eloquenza e senza metodo, sebbene in una acconciata e regolare distribuzione di materia, in che fanno essi consistere il metodo, mostrino gli autori loro di aver esaurita tutta la capacità dei loro intelletti"⁵⁸. Barberi provò a fare un Manuale diverso e fu rigettato. Newman e Rosmini furono personaggi ben noti, ma per quanto riguardava il loro pensiero si è dovuto aspettare il Vaticano II per valutarlo. I tre si rifacevano ai Santi Padri e ai grandi Maestri della Scolastica. Però nella ripresa degli studi, trionfarono piuttosto quei manualisti poco intelligenti ma assai presuntuosi che pesarono sulla cultura seminariale fino ai

⁵⁶ P. Cronin, provinciale dei Rosminiani in Inghilterra, così ne scriveva al Rosmini: "Parlando dell'edificazione che nasce dall'unione dei Corpi religiosi, egli (P. Domenico) mi propose senza che io ne avessi prima fatto alcun motto di stringere tra il nostro Istituto e il suo un vincolo di speciale fratellanza. Egli gradirebbe di essere ammesso con i suoi sudditi d'Inghilterra all'affiliazione del nostro Istituto e di dare a noi che siamo qui la patente di Terziari al suo". "Fin da quell'anno (1843), col gioioso consenso di Rosmini fu stabilita una speciale fraternità con scambio di preghiere e meriti" (cf P. Federico, *Il Beato Domenico*, cit., 433 ss).

⁵⁷ Cf M. De Bortoli, *Una biografia. Antonio Rosmini. Ragione e libertà*, Ares, Milano 2010, 70.

⁵⁸ A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Lugano 1863, 42-43.

nostri tempi. Non era questo, probabilmente, che intendeva San Paolo della Croce prescrivendo di aderire all'inconcussa dottrina di San Tommaso e non era questo che intendeva Leone XIII con l'enciclica *Aeterni Patris*.

4.4. Come la perfetta sintonia dei due spiriti annulla la profonda diversità esistenziale e culturale

Vorrei tornare, ora, a evidenziare la distanza della storia e della cultura di questi due personaggi per misurare – se è possibile – la forza del dono dello Spirito che la supera. Chi erano John Henry e Domenico che – dice il principale biografo di Domenico – nella festa di San Giovanni Battista poterono guardarsi negli occhi a Littlemore e riconoscersi ispirati dallo stesso Spirito?

Domenico, più anziano di soli otto anni del Newman, era un orfano di ambedue i genitori già a undici anni e fu accolto per carità da uno zio in un'azienda agricola come contadinello o pastorello. Impossibilitato a studiare fino a 22 anni, entrò come fratello laico in una piccola e troppo provata congregazione, dopo aver rischiato la coscrizione e la quasi sicura morte negli eserciti di Napoleone, nonché il destino di capo di una famiglia agricola con una fidanzata troppo intraprendente. Visse in una nazione impoverita e divisa, alle prese con il desiderio di un riscatto, il quale però implicava la distruzione di quello Stato pontificio agonizzante nel quale Domenico aveva quasi sempre vissuto e al quale aderiva per obbedienza.

John Henry era nato nella più grande e importante città del mondo, in una nazione che in quel secolo visse il massimo della sua creatività e impose il proprio dominio su tutta la terra. Da una famiglia agiata, ebbe tutte le possibilità di sviluppare i suoi ideali religiosi e culturali, fece una carriera ecclesiastica e universitaria di primo ordine, in quell'università di Oxford che anche il Barberi riconosceva come il centro di studi più importante del mondo⁵⁹.

⁵⁹ Cf Beato Domenico Barberi, *Epistola directa professoribus Universitatis Oxoniensis*, dove scrive tra l'altro: "Deus...volens lucis suae radios ad omnes regiones diffundere, praedisposuit ut doctissimi homines in una Universitate adeo celebri congregati inveniantur ut in orbe terrarum nullus sit angulus qui ignoret quod Universitas Oxoniensis didiceret" (Domenico della Madre di Dio, *Lettera Lettera ai professori di Oxford*, cit., 68).

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

493

studi

Per vocazione, la Congregazione passionista viveva in luoghi solitari e poveri, si dedicava alla pastorale degli agricoltori analfabeti o quasi analfabeti e di tutti gli svantaggiati. Newman viveva in ambienti altamente qualificati, fra persone dotate e realizzate. “Confinato in qualche angolo della Congregazione - lamentava il Barberi - sprovveduto affatto, quasi del tutto, di libri opportuni all’uopo, se ho voluto consultarne qualcuno mi è convenuto prenderli in prestito da altri ritiri. Se avessi avuto libri a modo mio, forse avrei fatto qualcosa più esatta, ma sì per mancanza di buoni autori, sì ancora per la persuasione di buttare al vento le fatiche, poco studio vi ho posto sopra e poco tempo altresì... disturbato da altre gravi occupazioni”⁶⁰.

C’era però un punto in cui il Barberi e il Newman si ritrovavano ed era quello del non essere compresi dai lettori quando alzavano la voce contro errori e deviazioni. “Se qualcuno alza la voce – lamentava ancora il Barberi –, subito si grida che non si è compreso il senso dell’Autore, che il suo stile è sublime, che esige menti elevate, che non è da tutti il comprenderlo, che si compatisce l’idiotaggine di chi lo censurò...”⁶¹. Sappiamo quanto il Newman abbia patito a questo proposito sia da anglicano che da cattolico. Lui sapeva che sarebbe stato valutato dopo la morte e accettava volentieri questa condizione del suo servizio al Regno di Dio.

Ciò che in Domenico colpì molto il Newman fu la sua personalità di santo e di teologo e gli eventi soprannaturali di cui era portatore. Circa la sua personalità, credo che la testimonianza più importante sia quella che il Newman stesso offrì al cardinal Parocchi, del quale ormai era divenuto collega nel cardinalato, un anno prima della propria morte:

“Mio caro Sig. Cardinale, La ringrazio per l’interesse che Ella dimostra in un caso che mi è molto caro, come è ben riconosciuto dai Padri Passionisti. Certamente Padre Domenico della Madre di Dio fu un commoventissimo missionario e predicatore commoventissimo ed ebbe una gran parte nella mia conversione e in quella di altri. Lo stesso suo sguardo aveva un’impronta santa; quando la sua figura si approssimava alla mia vista, mi commoveva in modo sin-

⁶⁰ Testo riportato da F. Giorgini, *Il Beato Domenico della Madre di Dio: il passionista*, in *Visse per l’unità cristiana*, San Gabriele (Te) 1966, 36-37.

⁶¹ Riportato da F. Giorgini, *op. cit.*, 37.

golarissimo e la sua notevole bonomia in mezzo alla sua santità era in se stessa una reale predica santa. Nessuna meraviglia, pertanto, che io diventassi il suo convertito e il suo penitente. Egli era un grande amatore dell'Inghilterra. Mi dolse della sua morte subitanea e pensai e sperai che egli riceverebbe da Roma l'aureola di santo, come ora avverrà⁶².

Circa gli eventi soprannaturali che impressionarono il Newman, abbiamo la testimonianza delle sue lettere ed anche il romanzo *Loss and Gain*, che evidentemente fa riferimento alla sua propria vita. Credo che quel romanzo sia molto importante e che non sia sufficientemente valutato dagli studiosi del dramma interiore che portò il Newman nelle braccia della Chiesa Cattolica. Da esso, come da diverse lettere, appare chiaro che ci furono due eventi soprannaturali che impressionarono il Newman. Uno fu la prolungata preghiera di San Paolo della Croce che non era mai stato in Inghilterra e non aveva potuto mandare là, durante la sua vita, neanche i suoi figli. L'altro fu la sicurissima parola di Dio che il contadinello del Merlano aveva avuto circa la sua missione in Inghilterra, il non aver fatto assolutamente nulla per realizzare questa ispirazione e il fatto che essa si fosse tuttavia realizzata. Newman riconobbe un angelo mandato da Dio, secondo quello che lui pensava degli angeli che aleggiavano sulle persone e sulle cose del mondo⁶³. Al colmo della potenza storica dell'Inghilterra, Newman leggeva un'altra storia del suo paese, che lo ricollegava al tempo in cui esso era l'isola dei santi, gli faceva parlare di una seconda primavera del cristianesimo inglese - *second Spring* - e gli faceva promuovere una vitalità della nazione che doveva crescere anche quando la potenza politica ed economica della Gran Bretagna sarebbe passata. In questa luce non era un'esagerazione paragonare Domenico a Giulio Cesare e, meno ancora, era una trovata retorica da predicatore di campagna. Scriveva Newman nel 1848:

“Strano a dirsi, col passare degli anni, senza che egli lo cercasse, poiché era legato al voto dell'obbedienza, il nostro contadino (Domenico Barberi) si trovò finalmente sulla stessa spiaggia del

⁶² Lettera riportata da P. Federico, *op. cit.*, 397-398; cita *Proc. Ord. Rom.*, 230.

⁶³ Cf J. Honoré, *Itinerario spirituale di Newman*, Morcelliana, Brescia 1981, 70 ss.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

495

studi

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

tempestoso mare del Nord, dalla quale aveva guardato Cesare, cercando un nuovo mondo da conquistare; ma che dovesse attraversare lo stretto era ancora assai improbabile, come prima. Comunque, c'era arrivato vicino, e allora forse poteva anche attraversarlo; e posava lo sguardo su quelle onde inquiete e senza dio, domandandosi se sarebbe mai sorto il giorno in cui le avrebbe oltrepassate. E quel giorno venne, non per una decisione sua, ma per opera della Provvidenza che gli aveva dato una premonizione trent'anni prima"⁶⁴.

Conclusioni

Non è opzionale avere una visuale statica o una visuale dinamica della realtà e della Chiesa. Newman e Domenico avevano una visione vitale e dinamica dello sviluppo della Chiesa, non però ottenuta attraverso rotture che io chiamerei sradicamenti, come nelle drastiche riforme o nelle rivoluzioni, ma in una continuità dinamica. C'è una relazione fra la visuale statica e deterministica della Chiesa e quella che il Barberi chiamava l'*absurdissima Aristotelis opinio* dell'eternità del mondo, l'idea che questo mondo, queste specie che sono materializzazione di idee eterne siano esistite sempre così. Se c'è qualcosa che assomiglia a questo nel pensiero moderno è l'eterno ritorno di Nietzsche. Credere nel Dio vivente significa credere nel Dio che è all'opera ora nella creazione e che produce qualcosa che non è mai esistito, una nuova creazione, nuovi cieli e nuova terra: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43, 19).

Newman sapeva che stava per apparire un mondo nuovo, diverso, per questo Paolo VI diceva che Newman era al centro del Concilio Vaticano II⁶⁵ e per questo proprio durante il Concilio dichiarò beato Domenico Barberi.

⁶⁴ *Perdita e guadagno*, cit., 414 (?).

⁶⁵ Cf J. Guitton, *Il Cristo nella mia vita*, 1988, 170.

ENG

**CONFRONTATION BETWEEN TWO THINKERS:
JOHN HENRY NEWMAN AND DOMINIC BARBERI**

**An essay on the development of Christian Doctrine in
confrontation with some works of Barberi's**

By Adolfo Lippi, C.P.

Already in the 1960s Adolfo Lippi published a number of studies on the philosophical thought of Dominic Barberi. In the present article the author has attempted to present a confrontation between two thinkers quite diverse in their origin and formation yet nevertheless similar in their thinking: Barberi and Newman. This he has done through a work of Newman's which was read by Barberi in its manuscript form and which pleased him immensely: "The Development of Christian Doctrine." At the end of this study one can appreciate the profound consonance between three thinkers among their contemporaries, who suffered misunderstanding and censure during their lifetimes: Barberi, Newman and Rosmini, all three precursors of Vatican II and today fully accepted.

FRA

DEUX PENSEURS CÔTE À CÔTE:

JOHN HENRY NEWMAN ET DOMINIQUE BARBERI

**L'essai sur le développement de la Doctrine chrétienne comparé
avec quelques œuvres de Dominique Barberi.**

d'Adolfo Lippi

Déjà, dans les années 60 du siècle dernier, Adolfo Lippi publia quelques études sur la pensée philosophique de Dominique Barberi. Ici, dans cette étude, l'auteur a voulu mettre en comparaison deux penseurs bien différents par leur origine et leur formation, mais cependant semblables dans leur pensée, Barberi et Newman. La comparaison est faite à partir d'une œuvre de Newman que Barberi a lue encore manuscrite, l'approuvant pleinement: 'The Development of Christian Doctrine'. En conclusion, apparaît la profonde consonance existant entre trois penseurs entre eux contemporains, qui endurèrent incompréhensions et censures durant leur vie, Barberi, Newman et Rosmini, tous les trois précurseurs du Concile Vatican II et aujourd'hui remis en valeur.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

**DOS PENSADORES PUESTOS FRENTE A FRENTE:
JOHN HENRY NEWMAN Y DOMENICO BARBERI**

ESP

**Ensayo sobre el desarrollo de la doctrina cristiana
comparado con algunas obras de Barberi**

Por Adolfo Lippi CP.

Ya en los años 1960, del siglo pasado, Adolfo Lippi publicó algunos estudios sobre el pensamiento filosófico de Domingo Barberi. En esta exposición el autor ha querido presentar un careo entre dos pensadores tan diversos por su origen y formación, pero sin embargo semejantes en su pensamiento, Barberi y Newman. El careo se hace con una obra de Newman que Barberi leyó cuando todavía estaba en manuscrito, y que le agradó mucho, "El Desarrollo de la Doctrina Cristiana". En la conclusión de la investigación se evidencia una profunda consonancia entre tres pensadores que fueron contemporáneos, que experimentaron incomprendiones y censuras durante su vida, Barberi, Newman y Rosmini, los tres mencionados fueron anteriores al Concilio Vaticano II y hoy han sido plenamente revalorizados.

**VERGLEICH ZWEIER DENKER: JOHN HENRY
NEWMAN UND DOMENICO BARBERI**

GER

**Die Arbeit über die Entwicklung der christlichen Lehre im
Vergleich zu einigen Werken von Barberi**

von Adolfo Lippi c. p.

Bereits in den 60er Jahren des vergangenen Jahrhunderts hat Adolfo Lippi einige Studien zur philosophischen Lehre von Domenico Barberi veröffentlicht. In der vorliegenden Abhandlung vergleicht der Autor die beiden Denker Newman und Barberi, die ihrer Herkunft und Bildung nach zwar sehr verschieden sind, sich aber in ihren Gedanken sehr ähneln. Den Vergleich zieht Lippi an Hand eines Werkes von Newman, das Barberi noch als Manuskript mit größter Freude gelesen hat: „The Development of Christian Doctrine“. Als Ergebnis der Studie wird die tiefreichende Übereinstimmung dreier Denker augenscheinlich, die während ihres Lebens alle auf Unverständnis und scharfe Kritik stießen: Barberi, Newman und Rosmini. Heute gelten Sie als Vorkämpfer des II. Vatikanischen Konzils und sind hoch geschätzt.

POL

PORÓWNANIE DWÓCH MYŚLICIELI: JOHN HENRY'EGO NEWMANA I DOMENICO BARBERI'EGO

**Esej „o rozwoju Doktryny chrześcijańskiej” w świetle
wybranych dzieł Barberi'ego.**

Adolfo Lippi C.P.

Już w latach 60-tych ubiegłego wieku Adolfo Lippi opublikował kilka studiów na temat myśli filozoficznej Dominika Barberi. W tym artykule autor zechciał przedstawić porównanie między dwoma myślicielami tak różniącymi się między sobą pochodzeniem i formacją, ale bardzo podobnymi w swym myśleniu: Barberi'ego i Newmana. Porównanie zostało przeprowadzone pomiędzy dziełem Newmana, które Barberi przeczytał jeszcze w rękopisie i któremu się bardzo podobało: The Development of Christian Doctrine. We wnioskach z tej pracy podkreśla się głębokie współbrzmienie między dwoma współczesnymi sobie myślicielami, którzy doświadczyli niezrozumienia i cenzury swego życia. Barberi, Newman i Rosmini poprzedzili Sobór Watykański II i dziś zostali w pełni docenieni.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Due pensatori
a confronto:
John Henry Newman
e Domenico Barberi
473-499

499

studi